



Walter Righini, presidente FIPER

Data intervista: mercoledì 23 ottobre 2013



Qual'è la vostra posizione sugli ultimi interventi normativi sul settore delle biomasse?

Il decreto ministeriale del 6 luglio 2012 introduce importanti novità per la produzione di energia da biomasse. Le nuove misure di incentivazione per la produzione di energia elettrica riconoscono un incentivo supplementare per l'impiego di biomasse residuali, con l'obiettivo di valorizzare alcuni materiali attualmente annoverati tra i rifiuti non pericolosi, quali ad esempio le potature del verde urbano a fini energetici, nel rispetto delle indicazioni dell'art. 184 bis del Testo Unico Ambientale. Altra importante innovazione è data dal premio sulla co-generazione e sulle emissioni. Il legislatore finalmente ha voluto riconoscere un incentivo supplementare alla tariffa base all'efficienza nell'uso delle biomasse legnose (produzione combinata termica-elettrica) e all'innovazione tecnologica (installazione di filtri a maniche o elettrofiltri). Nell'ottica di promuovere l'efficienza produttiva, i gestori di impianti di teleriscaldamento a biomassa hanno aperto un tavolo di confronto con il Gse e il ministero dello Sviluppo Economico al fine di valutare possibili investimenti nell'ottimizzazione dell'utilizzo del calore derivante dal trattamento dei fumi per la produzione di energia secondo le indicazioni fornite dal decreto. Rammarico invece per le risorse finanziarie allocate al Conto Termico; 900 milioni di Euro per la sostituzione di impianti di riscaldamento domestico tradizionale verso l'impiego di fonti rinnovabili sono insufficienti a promuovere questo tipo di investimento per le utenze pubbliche e private.

Quali sono state le principali innovazioni tecnologiche che hanno riguardato la produzione di energia da biomasse in Italia negli ultimi anni?

Senza dubbio la co-generazione ossia la produzione combinata di energia termica ed elettrica attraverso l'installazione dei turbogeneratori a ciclo organico (Organic Rankine Cycle). L'esordio della tecnologia ORC in Italia risale a 11 anni fa con il primo impianto installato presso la centrale di teleriscaldamento TCWV di Tirano. Attualmente per i grandi impianti che impiegano biomassa legnosa non è economicamente più sostenibile la sola produzione elettrica.

Qual è invece la tendenza degli investimenti?

La finanza mostra grande interesse verso questo settore, che si distingue per la forte innovazione tecnologica e gli elevati tassi di crescita. Diverse le società quotate in Borsa e i fondi di investimento interessati al comparto.

Gli investitori italiani ed esteri sono in attesa dell'emanazione del decreto del ministero dello Sviluppo Economico relativo al funzionamento del fondo di garanzia per realizzare reti di teleriscaldamento e raffrescamento secondo le modalità definite all'art. 22 del d.lgs. n.28/2011. Al momento è stato accantonato a tal fine un gettito di circa 120 milioni di Euro.

Secondo uno studio condotto da FIPER nel 2011 sul potenziale di penetrazione del teleriscaldamento a biomassa, esistono in Italia ben 801 comuni non metanizzati ubicati nelle fasce climatiche E- F, ossia lungo l'appennino e l'arco alpino, che potrebbero utilizzare la biomassa locale e riscaldare i propri cittadini attraverso reti di teleriscaldamento. Un indotto per le economie locali di estremo interesse: se si realizzassero anche solo 400 impianti di teleriscaldamento a biomassa co-generativi dei potenziali 801, le cui dimensioni possono variare tra 5-10 MW termici e 0,5-1 MW elettrici, si potrebbe produrre calore per una potenza termica compresa tra 1.000-1500 MW termici, ed una potenza elettrica di 200-400 MW prodotti in co-generazione, per un contributo che varierebbe tra i 0,5-1,00 Mtep sostituiti.

Il valore dell'investimento si aggirerebbe tra i 2,5-4 miliardi di Euro nei prossimi cinque anni, ma soprattutto questi impianti necessiterebbero dai 3 ai 6 milioni di tonnellate di biomassa legnosa annua, stimando un giro di affari compreso tra i 180 - 360 milioni di euro, garantito per i prossimi 20-30 anni, e per un importo complessivo nel periodo indicato di altri circa 5-10 Miliardi di euro, e un'importante ricaduta economico-ambientale sulla manutenzione dei nostri boschi e assicurando posti di lavoro per lo stesso periodo di tempo.

I progetti di teleriscaldamento, infatti, rappresentano un business interessante, a condizione che sia garantito l'accesso al credito agevolato nella realizzazione delle reti. Questa tecnologia è caratterizzata da elevati costi d'investimento, modesta ma sicura redditività nel tempo, essendo la sua durata pluriennale (30 anni) e contraddistinta da bassi rischi di impresa. La penetrazione attuale del teleriscaldamento in Italia copre attualmente il 4% del mercato del calore per riscaldamento ambienti. Le prospettive di crescita del settore stimano a regime una copertura del servizio pari al 20% del mercato.

Con quali strumenti è possibile aumentare ulteriormente l'integrazione tra filiera agricola e produzione di energia da biomasse?

Innanzitutto è bene evidenziare anche la filiera forestale! Norme chiare, stabili ed eque favoriscono l'integrazione della filiera biomassa-energia. Sicuramente è necessaria una maggiore concertazione tra il ministero dello Sviluppo Economico, il ministero dell'Ambiente e il ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Non è più ammissibile che un materiale per un ministero sia considerato sottoprodotto e per l'altro rifiuto. In particolare, rispetto all'impiego della biomassa derivante dalla gestione dei boschi, è fondamentale una rivisitazione della politica forestale nazionale a favore della "coltivazione del bosco". Ciò presuppone anche una maggiore interazione/concertazione tra i diversi utilizzatori finali. Il patrimonio forestale italiano è il vero investimento su cui si invita il governo a puntare.

Francesco Russo

Sito internet dell'Agenzia di Stampa AGI

